

SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA

# ATTI E MEMORIE

NUOVA SERIE - VOL. LII



SAVONA  
2016

Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria, nuova serie.  
Direzione scientifica: il Consiglio direttivo in carica.

© Copyright 2016. Società Savonese di Storia Patria.  
È vietato l'utilizzo di testi ed immagini tratti dal presente volume salvo autorizzazione scritta della Società Savonese di Storia Patria.

# 1014: VERSO LA NASCITA DEL COMUNE DI SAVONA

*Istituzioni, paesaggi, economie, cultura*

ATTI DEL CONVEGNO STORICO

SAVONA, 12-13 DICEMBRE 2014



MARIO ASCHERI		
<i>Il Comune medievale italiano: una grande esperienza tra luci e ombre</i>	pag.	7
VITO PIERGIOVANNI		
<i>Gli statuti tra Italia comunale e Liguria</i>	pag.	17
RICCARDO RAO		
<i>Il Comune di Savona dai Consoli ai primi Podestà (1168-1218)</i>	pag.	27
ANTONELLA ROVERE		
<i>Cancelleria e notariato a Savona tra i secoli XII e XIII</i>	pag.	47
GIOVANNI COCCOLUTO		
<i>In città e dintorni nell'XI secolo: testimonianze e problemi di topografia storica</i>	pag.	69
LAURA BERTONI		
<i>Pirati, mercanti e contadini: i Savonesi e le attività economiche (secoli XI-XIII)</i>	pag.	89
ALFREDO LUCIONI		
<i>Le relazioni dell'abbazia di San Benigno di Fruttuaria con la città e il territorio savonese</i>	pag.	107
MARCO RICCHEBONO		
<i>Architettura protoromanica dell'area savonese. Temi e problemi</i>	pag.	121
MASSIMO BARTOLETTI, MASSIMILIANO CALDERA		
<i>Frammenti per un profilo figurativo della Savona comunale</i>	pag.	141

ALFREDO LUCIONI

## LE RELAZIONI DELL'ABBAZIA DI SAN BENIGNO DI FRUTTUARIA CON LA CITTÀ E IL TERRITORIO SAVONESI

### *Agli inizi della presenza sul territorio*

«... in comitatu Saonensi in loco et fundo Celle et Serritio et in Insula regia»: in questa sequenza si trovano indicati i luoghi posti «iuxta mare» dove erano i beni donati alla abbazia di S. Benigno di Fruttuaria dagli eredi dei marchesi aleramici Anselmo e Oddone<sup>1</sup> e confermati da Enrico II a Pavia il 14 maggio 1014<sup>2</sup> in seguito alla richiesta avanzata da Guglielmo *de Volpiano*, abate di Saint Bénigne di Digione e fondatore del monastero fruttuariense.

Il diploma imperiale documenta l'impressionante dotazione fondiaria che il monastero sorto nel Canavese, sui confini le diocesani tra Ivrea e Torino, era riuscito ad accumulare nell'arco di un decennio, posto che la fondazione avvenne tra il 1003 e il 1006<sup>3</sup>. Erano terre distribuite in un vastissimo spazio dal Canavese al fiume Ticino, con particolare densità nel settore tra il Po e le giogaie delle Alpi Marittime e degli Appennini<sup>4</sup>, fino a

---

<sup>1</sup> I donatori sono Guglielmo e Riprando, figli di Ottone di Aleramo, insieme ai cugini Ugo chierico, Anselmo e Oberto, figli di Anselmo di Aleramo, e alla loro madre. Nelle copie del documento in realtà si parla genericamente di *frater* o *fratres* di Ugo, ma R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995 (Biblioteca storica subalpina, 212), pp. 82-85 ritiene preferibile la variante «*fratres*», poiché Anselmo e Oberto fino al 1014 risultano viventi entrambi.

<sup>2</sup> CUNRADI II *Diplomata*, ed. H. BRESSLAU, in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV, Hannoverae et Lipsiae 1909, nr. 305 = 300bis, p. 425.

<sup>3</sup> Per la fase iniziale dell'ente rinvio ad A. LUCIONI, *L'abbazia, l'episcopato, il papato e la formazione della rete monastica di S. Benigno di Fruttuaria nel secolo XI*, in A. LUCIONI (a cura di), *Il monachesimo del secolo XI nell'Italia nordoccidentale*. Atti dell'VIII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (San Benigno Canavese, 28 settembre - 1 ottobre 2006), Cesena 2010, pp. 237-282.

<sup>4</sup> Per l'ubicazione dei beni si veda A. LUCIONI, *Presenze fruttuariensi nel Piemonte meridionale dei secoli XI-XIII. Ricerche per un inventario degli insediamenti*, in R. COMBA - G.G. MERLO (a cura di), *All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle Marittime (XI-XV secolo)*. Atti del Convegno (S. Biagio Mondovì - Rocca de' Baldi - Mondovì, 3-5 novembre 2000), Cuneo 2003, pp. 58-61.

raggiungere la costiera marina nelle summenzionate località situate nel comitato di Savona e in altre non precisate nel contiguo comitato di Albenga<sup>5</sup>. Si tratta per la gran parte di terre pervenute grazie ad atti di liberalità di membri di famiglie dell'aristocrazia funzionariale di più alto livello, tra le quali spiccano le stirpi marchionali degli Arduinici e degli Obertenghi oltre ai predetti discendenti del marchese Aleramo.

L'indicazione geografica «iuxta mare in comitatu Saonensi» rende immediata l'identificazione del toponimo *Celle* con l'odierna Celle Ligure, che non ha mai suscitato obiezioni, per lo meno da Nicolò Russo in poi<sup>6</sup>; varie difficoltà ha invece incontrato la localizzazione dei due rimanenti luoghi, «Serritio» e «Insula regia». Rinaldo Merlone e Luigi Provero hanno ritenuto non identificabile il primo toponimo, mentre nell'«Insula regia» secondo Merlone si potrebbe forse riconoscere l'isola di Bergeggi, anche in ragione della sua vicinanza a Vado, uno dei centri del potere aleramico<sup>7</sup>. Come ho già proposto in passato<sup>8</sup>, ritengo invece che l'«Insula»<sup>9</sup> sia non troppo distante da Celle. Allora mi ero basato sul reperimento del microtoponimo «Insulella» proprio in territorio di Celle in un atto del 1182<sup>10</sup>;

<sup>5</sup> Albenga appare inclusa in un elenco in apertura del diploma comprendente diocesi e comitati dove vi erano proprietà dell'abbazia, tuttavia nel testo mancano indicazioni più precise, come nel caso di Milano e Tortona.

<sup>6</sup> N. RUSSO, *Su le origini e la costituzione della "Potestatis Varaginis Cellarum et Arbisolae". Note critiche e documenti inediti*, Savona 1908, pp. 299-300. Si vedano inoltre, senza pretesa di completezza, M. CERISOLA, *Gli statuti di Celle Ligure (1414)*, Genova 1971, p. 7; G. COCCOLUTO, *Albisola, Stella, Varazze: il comprensorio docilio dalle origini agli insediamenti monastici nel XII secolo*, in M. RICCHEBONO - G. COCCOLUTO, *Architettura e territorio. La chiesa di S. Maria Maddalena di Ellera e la storia insediativa del comprensorio docilio, «Atti e memorie. Società savonese di storia patria»*, nuova serie VIII (1974), p. 49; L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino 1992 (Biblioteca storica subalpina, 209), p. 51; MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, p. 205; V. POLONIO, *Monaci e organizzazione vescovile nell'arco costiero ligure*, in A. LUCIONI (a cura di), *Il monachesimo del secolo XI cit.*, pp. 210-211.

<sup>7</sup> L. PROVERO, *Dai marchesi cit.*, pp. 51-52; R. MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, pp. 204-205.

<sup>8</sup> A. LUCIONI, *Monaci fra Piemonte e Liguria: due nuove tessere per la storia della presenza di S. Benigno di Fruttuaria nel Savonese*, «Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti», CII (1993), pp. 124-125.

<sup>9</sup> *Insula* non si deve intendere esclusivamente come 'terra circondata da ogni parte dall'acqua': nel medioevo il vocabolo è spesso usato per denominare il triangolo di terra delimitata da due corsi d'acqua in prossimità della loro confluenza. Vari casi sono richiamati nell'articolo di F. CARMINATI - A. MARIANI, *Isola Comacina e Isola Comense. Una storica confusione di identità*, «Nuova rivista storica», C (2016), pp. 42-44, 59. A essi si possono aggiungere, tra tanti possibili riferimenti, una terra lambita dalla Bormida chiamata «Insula» nel 1030 (MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, p. 285) e nel Ponente ligure una occorrenza menzionata da N. LAMBOLLA, *Toponomastica dei comuni di Alassio e Laigueglia*, Albenga 1938, nr. 394, p. 77.

<sup>10</sup> *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, L. BALLETO - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B.M. PISONI AGNOLI (a cura di), Roma 1978, nr. 1059, p. 536. Si aggiunga che il 24 giugno e il 6 luglio 1180 la chiesa di S. Giorgio alienò terreni «in Celle, in valle donnica» (*Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 575, pp. 313-314; nr. 584, p. 318). Atteso che «donnaica» rinvia alla «pars dominica» di una struttura curtense, si

ora posso aggiungere che una vigna a Celle venduta il 7 agosto 1214<sup>11</sup> era in «Ynsula longa», e che menzioni di Isola, Isola Longa, Isola Miglia emergono tra le località di Boschi e Cassisi, alle spalle dell'abitato di Celle, nel catasto del 1638<sup>12</sup>, che tra l'altro documenta una «val di Sarixio / Sarxio» nella zona di Costa e Ferrari, la quale potrebbe coincidere con il «Serritium» del diploma del 1014<sup>13</sup>.

I beni aleramici della circoscrizione comitale savonese consegnati a S. Benigno<sup>14</sup> giacevano dunque tra il mare e l'immediato retroterra, in un comparto provvisto di connessioni viarie con l'ambiente pedemontano di oltre crinale, giacché all'altezza di Celle dalla litoranea si staccava una strada che puntava verso l'interno e, dopo aver valicato l'Appennino al colle del Giovo, si innestava nei pressi di Spigno (o direttamente presso Acqui) sul percorso della *Aemilia Scauri* o *Iulia Augusta*, l'antica via romana da *Vada Sabatia* verso Acqui e Tortona<sup>15</sup>.

A distanza di mezzo secolo da questi iniziali contatti con il Savonese, i monaci dell'abbazia canavesana posero le premesse per la creazione di un secondo polo fruttuariense sulla riviera mediante l'acquisizione di terreni a Noli unitamente a una cappella dedicata a S. Abbondio, proprietà di una cella eretta lungo la Stura di Demonte, non lontano da Morozzo, con identica dedicazione ad Abbondio<sup>16</sup>. I beni di Noli furono acquisiti il 3 gennaio 1064 da Fruttuaria mediante permuta con l'abbazia milanese di S. Vincenzo in Prato<sup>17</sup>, forse atto conclusivo di una operazione avviata tempo prima, dal momento che un privilegio papale dell'anno precedente elenca

---

potrebbe ipotizzare che le proprietà cedute facessero parte di quelle terre di natura fiscale donate da Ottone I ad Aleramo; quindi terre pertinenti a una *curtis regia*, comprendente pure l'«Insula regia». Le terre nella zona di Celle donate dai discendenti di Aleramo a Fruttuaria confluirono nell'asse patrimoniale della chiesa di S. Giorgio quando divenne fruttuariense.

<sup>11</sup> *Il cartolare di 'Uberto' II. Atti del notaio Guglielmo. Savona (1214-1215)*, M. CASTIGLIA (a cura di), Savona 2010 [= «Atti e memorie. Società savonese di storia patria», nuova serie XLVI (2010)], nr. 22, p. 22.

<sup>12</sup> *Toponimi del Comune di Celle Ligure*, F. CICLIOT - F. MURIALDO - G. VENTURI (a cura di), Savona 2012 (Progetto toponomastica storica, 4), pp. 12-13.

<sup>13</sup> *Toponimi del Comune di Celle cit.*, pp. 14-15.

<sup>14</sup> La donazione aleramica comprendeva un'altra porzione di terre nel Verellese, attorno a Trino. Per la localizzazione vedi A. LUCIONI, *Monaci fra Piemonte e Liguria cit.*, p. 121, n. 4 e A. LUCIONI, *Presenze fruttuariensi cit.*, p. 61.

<sup>15</sup> M. RICCHEBONO - G. COCCOLUTO, *Topografia monastica e viabilità altomedievale*, in *Storia monastica ligure e pavese*, Cesena 1982, carta II, pp. 72-73, 84 e G. COCCOLUTO, *Per una topografia ecclesiastica della piana savonese nel Medioevo*, «Rivista ingauna e intemeliana», XLIX-L (1994-1995), fig. 2, p. 107.

<sup>16</sup> Per l'ubicazione rinvio a A. LUCIONI, *Presenze fruttuariensi cit.*, pp. 66-68.

<sup>17</sup> *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, III, C. MANARESI - C. SANTORO (a cura di), Milano 1965, nr. 448, pp. 195-198. Della permuta ho scritto in A. LUCIONI, *Gli esordi del monachesimo fruttuariense nella diocesi di Milano: il priorato di San Nicolao di Padregnano*, «Archivio storico lombardo», CXVI (1990), pp. 15-18.

tra le celle di S. Benigno anche una «cella Sancti Abundii», verosimilmente quella morotina con le sue pertinenze liguri<sup>18</sup>.

Il raddoppio dei nuclei patrimoniali fruttuariensi sull'arco costiero rivela l'attrattiva esercitata sui monaci da un territorio importante sia per le coltivazioni di pregio come gli uliveti e per gli approvvigionamenti di sale, di cui resta traccia nelle *consuetudines* fruttuariensi messe per iscritto giusto sul finire dell'XI secolo<sup>19</sup>, sia per la disponibilità di approdi utili per i collegamenti con la Corsica, dove l'obertengo marchese Adalberto II nel 1029 aveva donato a S. Benigno di Fruttuaria un complesso di beni comprendente anche un monastero a Cruscaglia<sup>20</sup>.

La permuta del 1064 non specifica in quale punto di Noli sorgesse la cappella di S. Abbondio – dedizione mai più attestata in seguito – ed è pertanto impossibile sapere se essa coincida con la chiesa di S. Giulia/S. Giulitta/S. Margherita sul capo Noli, già esistente nel 1132/1133<sup>21</sup> e destinataria di vari legati testamentari tra il 1177 e il 1219<sup>22</sup>, la cui dipendenza

<sup>18</sup> Il privilegio di Alessandro II del 23 marzo 1063 è inserito in uno di Benedetto XI dell'11 giugno 1304 conservato a Genova, Biblioteca Durazzo, *Codice diplomatico cassinese (Pergamene di S. Benigno di Capodifaro)*. Il passo con il nome delle celle manca nella trascrizione parziale dell'atto edita in *Bullarum, diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum Taurinensis editio*, II, L. TOMASSETTI (a cura di), Augustae Taurinorum 1858, nr. 1, p. 18.

<sup>19</sup> *Consuetudines Fructuarienses - Sanblasianae*, II, ed. L.G. SPÄTLING - P. DINTER, Siegburg 1985, p. 256: «Qui custodit asinos, sepe ad mare pergit, sal inde ducit».

<sup>20</sup> La notizia si legge in un regesto di F.A. DELLA CHIESA, *Descrizione del Piemonte*, IV, p. 100 (ms. sec. XVII, Torino, Biblioteca Reale, *Storia Patria*, 173) ed è altrove ribadita dallo stesso autore sia pure con qualche differenza e con un accenno – senza fornire elementi cronologici – alla sottomissione di una pieve dell'isola all'abbazia canavesana per volontà del conte corso Boco (F.A. AB ECCLESIA, *S.R.E. cardinalium, archiepiscoporum, episcoporum et abbatum Pedemontanae regionis chronologica historia*, Augustae Taurinorum 1645, p. 263). Adalberto II fu l'iniziatore del controllo obertengo sulla Corsica come ha scritto R. RICCI, *Gli Obertenghi e la Corsica fra Gregorio VII e Urbano II, Pisa e la Lunigiana (fine XI secolo - inizi XII secolo)*, «Bollettino storico pisano», LXXX (2011), pp. 7-8. La donazione fu confermata nel 1056 da Adalberto III, sempre secondo il Della Chiesa. I registi dei documenti dei due obertenghi sono stati pubblicati da F. GABOTTO, *Per la storia di Tortona nell'età del Comune*, Torino 1922 (Biblioteca della Società storica subalpina, 96), nr. 4, p. 161 e nr. 5, p. 164.

<sup>21</sup> Un atto venne rogato «in cimiterio Sancte Iulite» (la chiesa è così denominata anche nell'atto del 1293 citato sotto alla n. 25): V. PONGIGLIONE, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Savona*, Pinerolo 1913 (Biblioteca della Società storica subalpina, 73), nr. 3, pp. 3-4. Per la datazione rinvio alle osservazioni di F. FERRETTI, *Notizie sui vescovi di Savona Ottaviano, Pietro ed Alberto (XII e XIII secolo)*, «Atti e memorie. Società savonese di storia patria», nuova serie XIV (1980), p. 50.

<sup>22</sup> La savonese *Tutadonna* nel suo testamento rogato nell'ottobre 1177 stabilisce, tra gli altri, un lascito per S. Giulia di Noli e uno per S. Giorgio di Savona, dove vuole essere sepolta: *Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 560, pp. 290-291. Sulla chiesa, i documenti e la duplice dedizione rinvio al V. POLONIO, *La Liguria e la sua originalità: una variante del <Portolano sacro>*, in *The Holy Portolano. The Sacred Geography of Navigation in the Middle Ages / Le Portulan sacré. La géographie religieuse de la navigation au Moyen Âge*. Fribourg Colloquium 2013 / Colloque Fribourgeois 2013, M. BACCI - M. ROHDE (ed. by / éd. par), Berlin - Munich - Boston 2014, pp. 238-240.

da Fruttuaria è certa entro i primi decenni del Duecento<sup>23</sup>. Presso questa chiesa i fruttuariensi costituirono un insediamento monastico, nella forma di una prepositura<sup>24</sup>, il cui governo in quattro atti del 1293/1294 appare affidato a «frater Manuellus Danexius de Canellis», una volta menzionato quale preposito di S. Giulia e le rimanenti come preposito di S. Margherita<sup>25</sup>.

Edificata sul promontorio di Noli, la chiesa di S. Giulia/S. Margherita – forse l'antica S. Abbondio<sup>26</sup> – con gli annessi edifici per i monaci<sup>27</sup> si trovava isolata rispetto all'abitato, in un contesto ambientale paragonabile a quello del Capodifaro genovese, dove sorgeva la chiesa di S. Paolo donata nel 1121 da un gruppo di ragguardevoli cittadini a Fruttuaria, che entro il 1148 vi istituì un monastero dedicato al santo eponimo dell'abbazia madre, S. Benigno, titolo che nel tempo obliterò l'originaria intitolazione all'apostolo delle genti<sup>28</sup>.

### *L'insediamento a Savona*

Assai diversa si presenta la situazione a Savona. L'elenco di ventisei chiese confermate a S. Benigno di Fruttuaria da Anastasio IV il 6 aprile 1154 recita: «in civitate Saonensi ecclesiam Sancti Georgii»<sup>29</sup>. Dopo l'area

<sup>23</sup> La prima menzione di S. Giulia dipendente da Fruttuaria risale a un privilegio papale del 1265 (*Ragioni della Sede Apostolica nelle presenti controversie colla corte di Torino*, II/2, Torino 1732, nr. 11, p. 13), esemplato però su un precedente di inizio XIII secolo come ho scritto in LUCIONI, *Presenze fruttuariensi cit.*, pp. 62, 71.

<sup>24</sup> Le dipendenze del gruppo monastico facente capo all'abbazia madre di Fruttuaria erano suddivise in priorati e prepositure; pochissime avevano il rango di abbazie. In tutte risiedevano comunità di monaci (o monache in rarissimi casi). Unica eccezione è la comunità di canonici insediata a Cucciago (diocesi di Milano), come documento in A. LUCIONI, *La canonica dei Santi Protasio e Gervasio di Cucciago. Dalla fondazione nel secolo XI alla soppressione nel 1582*, in M. TAGLIABUE (a cura di), *Le pergamene della canonica dei Santi Protasio e Gervasio di Cucciago 1096-1582*, Firenze 2011, pp. 7-40.

<sup>25</sup> Archivio di Stato di Torino, Corte, *Materie ecclesiastiche, Benefizi Stranieri*, Mazzo 2, fasc. *Volturio*, nr. 6, 7.

<sup>26</sup> Non si può escludere una disattenzione del notaio rogatario dell'atto del 1064, ossia che abbia replicato per Noli la dedicazione a S. Abbondio usata poche righe sopra per la chiesa edificata lungo la Stura di Demonte, sostituendola a quella corretta di S. Giulia o S. Margherita.

<sup>27</sup> Rinvio a un'altra occasione una ricerca sull'insediamento di Noli. Per ora bastino le considerazioni della Polonio citate a nota 22 e la bibliografia ivi elencata, con l'aggiunta di B. UGO, *La chiesa di Santa Margherita sul capo di Noli*, «Rivista ingauna e intemelina», nuova serie 3 (1948), pp. 11-12; F. FERRETTI, *Chiese altomedioevali sulle colline di Noli*, in *Atti del V Congresso nazionale di archeologia cristiana (Torino - Valle di Susa - Cuneo - Asti - Valle d'Aosta - Novara, 22-29 settembre 1979)*, II, Roma 1982, pp. 373-380.

<sup>28</sup> V. POLONIO, *Monasteri e Comuni in Liguria*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*. Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida, 3-6 settembre 1995), F.G.B. TROLESE (a cura di), Cesena 1998, pp. 177-182.

<sup>29</sup> *Benedettini in S. Daniele (1046-1198)*, E. SANTSCHI (a cura di), Venezia 1989, nr. 31, pp. 49-51. Si noti che l'elenco appare molto accurato nella ubicazione delle varie chiese: per

rurale di Celle a levante e il promontorio di Noli a ponente, i monaci di Fruttuaria avevano dunque messo piede anche a Savona, ma inserendosi nel tessuto urbano, come del resto era accaduto altrove. Nel 1154, infatti, a un secolo e mezzo dalla fondazione dell'abbazia, poco meno di un terzo delle dipendenze avevano sede in città: Asti, Pavia, Vercelli, Ferrara, Bologna, Tortona, Venezia e appunto Savona.

La chiesa di S. Giorgio era sul rilievo «più basso ed allungato, oggi scomparso, chiamato 'monte' di San Giorgio»<sup>30</sup>, che proseguiva a levante il promontorio del Priamàr e chiudeva sul lato d'occidente l'area portuale più antica<sup>31</sup>. Il settore era di prestigio, poiché posto nelle vicinanze del complesso episcopale situato appunto sul Priamàr e nei pressi delle abitazioni degli «homines maiores» o «nobiliores» abitanti appunto «in castello Saone» che, su richiesta del vescovo, furono legittimati come gruppo dall'imperatore Enrico II nella primavera 1014<sup>32</sup>, e dai quali prese avvio «il lungo processo di formazione della nuova realtà comunale»<sup>33</sup>.

L'atto pontificio del 6 aprile 1154 rappresenta il *terminus ante quem* per datare l'ingresso dei fruttuariensi a Savona, e nulla di più preciso si conosce su tempi e modalità dell'insediamento dei monaci di S. Benigno. Non consente infatti guadagni rilevanti il fatto che nella lettera con cui il 13 novembre 1158 Adriano IV delegò Mainardo vescovo savonese e Girardo preposito della canonica di Ferrania a sentenziare nella causa intentata dai monaci di Lérins, i quali contestavano a Fruttuaria il possesso della chiesa, il papa faccia riferimento a precedenti interventi di suoi antecessori<sup>34</sup>,

---

esempio nel caso dell'insediamento genovese di Capodifaro precisa «*apud Ianuam in capite Faris ecclesiam Sancti Pauli*» (il corsivo è mio).

<sup>30</sup> A. NICOLINI, *Il Priamàr, cinquant'anni dopo*, «Atti e memorie. Società savonese di storia patria», nuova serie XLV (2009), p. 205 e fig. 14 a p. 241). Per l'ubicazione del 'monte' di S. Giorgio anche C. VARALDO, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr*, I, Bordighera 1992, p. 22 e p. 26, fig. 11.

<sup>31</sup> M. RICCHEBONO - C. VARALDO, *Savona*, Genova 1982, p. 29; COCCOLUTO, *Per una topografia ecclesiastica cit.*, fig. 3, p. 109.

<sup>32</sup> HEINRICI II ET ARDUINI *Diplomata*, ed. H. BLOCH - H. BRESSLAU, in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, III, Hannoverae 1900-1903, nr. 303, pp. 377-378.

<sup>33</sup> C. VARALDO, *La cattedrale sul Priamàr: un monumento perduto*, in *Un'isola di devozione a Savona. Il complesso monumentale della cattedrale dell'Assunta*, G. ROTONDI (a cura di), Savona 2001, p. 27. Sui contenuti del diploma si veda anche V. POLONIO, *A Savona dal secolo XI al XIII*, in V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale* Roma 2002, pp. 258-261 e i contributi di Grillo e Rao in questo stesso volume della rivista.

<sup>34</sup> Edita da P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia pontificia*, V, Città del Vaticano 1977, nr. 8, pp. 502-503. Il mandato pontificio è inserito nella sentenza dei due delegati ora in Archivio di Stato di Torino, Corte, *Materie ecclesiastiche, Abbazie, S. Benigno di Fruttuaria*, mazzo 1, nr. 4, il cui testo vale la pena di riprodurre qui di seguito: «Controversiam inter venerabiles viros, scilicet Frectuarienses et Lirinenses monachos, / super ecclesia Sancti Georgii diutius agitatam dominus papa Adrianus inclite recordationis / nobis, videlicet Mainardo Saonensi episcopo necnon et Girardo Ferranicensi preposito, suis / litteris decidendam mandavit. Litterarum autem testus talis est [segue la lettera pontificia].

quindi almeno degli ultimi due, Anastasio IV e prima Eugenio III, morto l'8 luglio 1153<sup>35</sup>. Il guadagno eventuale è dunque al massimo di nove mesi; il fatto però che i lerinesi vantassero diritti sull'edificio – purtroppo non specificati nella sentenza – assicura che la chiesa non fu edificata direttamente da Fruttuaria. La plausibile precedente presenza in S. Giorgio di monaci lerinesi consente tuttavia di formulare solo vaghe ipotesi cronologiche sull'edificio sacro, giacché il rapporto di Lérins con la riviera ligure data dagli anni Sessanta dell'XI secolo per poi intensificarsi nella prima metà del XII in diocesi di Ventimiglia, Genova e Albenga<sup>36</sup>. La punta lerinese più avanzata verso Savona fu S. Lorenzo di Varigotti, ceduta dal presule ingauno Ottone nel 1127<sup>37</sup>, e dunque attorno a quest'epoca si potrebbe congetturare un inserimento dei monaci provenzali nel sistema ecclesiastico savonese. Con la rinuncia a presentare le proprie ragioni ai delegati papali Lérins risultò però soccombente, cosicché il 27 aprile 1160 venne confermata la dipendenza di S. Giorgio da S. Benigno di Fruttuaria.

Un atto rogato sei anni dopo, nel maggio 1166, dal notaio Arnaldo – che presumo sia la prima testimonianza dell'attività di Arnaldo Cumano a Savona<sup>38</sup> – rende noto che in S. Giorgio i fruttuariensi avevano insediato una comunità, della quale era allora preposito Pietro, «sancte congregacionis de Fructuaria monachus»<sup>39</sup>. Si tratta di una investitura «nomine feudii» di tutti i fondi, «hones et condiciones» spettanti a S. Giorgio a «Dolarium», in territorio di Quiliano, a favore di Sismondo figlio del *domi-*

---

Sic denique litterarum seriem obser/vantes, utramque partem infra constitutum terminum legitime citavimus, et ab eo usque / ad annum revolutum expectavimus; quarum altera, hoc est Frectuariensis, infra termi/num et post terminum sui presentiam ante nos fecit, altera vero, id est Lirinensis, et antea et post ea venire contemp/sit. Itaque, omnibus in integrum observatis, Frectuarienses secundum apostolici preceptum a Lirinensium petitione absolvimus./ Recitata anno dominice incarnationis MCLX, V kalendas / maii, indictione VIII, iuxta ecclesiam Sancte Marie de Saona».

<sup>35</sup> Si tenga però conto che Eugenio II fu eletto e consacrato nel febbraio 1145.

<sup>36</sup> P.G. EMBRIACO, *Lérins in Liguria: circolazione di uomini e sistema di dipendenze (secoli XI-XIII)*, in F. ARNEODO - P. GUGLIEMOTTI (a cura di), *Attraverso le Alpi: S. Michele, Novalesa, S. Teofredo e altre reti monastiche*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cervère - Valgrana, 12-14 marzo 2004), Bari 2008, pp. 211-222.

<sup>37</sup> EMBRIACO, *Lérins in Liguria cit.*, p. 214.

<sup>38</sup> Segno di tabellionato e grafia corrispondono a quelli del documento riprodotto ne *Il cartulario di Arnaldo cit.*, tav. III. Avverto che la specificazione «Cumanus» manca anche in un altro atto da lui rogato: *I Registri della Catena del Comune di Savona, Registro II (parte II)*, M. NOCERA - F. PERASSO - D. PUNCUH - A. ROVERE (a cura di), «Atti e Memorie. Società Savonese di Storia Patria», nuova serie, XXIII (1987), nr. 16, pp. 30-31. Una sua attività a Savona nel 1166 è in linea con quanto ha ipotizzato L. BALLETO, *Introduzione*, in *Il cartulario di Arnaldo cit.*, pp. IX-X in merito all'inizio del suo perduto primo cartulario, verso il 1163.

<sup>39</sup> Editio in LUCIONI, *Monaci fra Piemonte e Liguria cit.*, nr. 1, pp. 135-136. Un regesto dell'investitura si trova nella *Memoriam racionum et iurisdictionis dominorum de Quiliano* edita da S. MACCHIAVELLO, *Quiliano tra Genova e Savona: un contrasto secolare. Dagli atti di una causa del 1264*, «Atti della Società ligure di storia patria», 109 (1995)/1, p. 134.

mus Anselmo appartenente ai «de Quilliano», signori di Quiliano e custodi del locale castello per conto dei marchesi eredi di Bonifacio del Vasto<sup>40</sup>. La cessione dei diritti signorili, in cambio di 60 soldi di moneta genovese oltre a un censo annuo in denaro e natura<sup>41</sup>, rese Sismondo «fidelis vasallus» del preposito di S. Giorgio, il quale condusse a termine l'operazione «consilio et auctoritate» di Baldo *Vicius*, avvocato dell'ente ecclesiastico e personaggio di spicco nella società savonese del XII secolo, il quale presenziò a tutte le fasi della investitura, come evidenziò il notaio nella *manufirmatio*.

L'esistenza di avvocati e patroni è comune presso le dipendenze di S. Benigno: nel XII secolo sono attestati negli insediamenti di Pavia<sup>42</sup>, Venezia, Ferrara, Vercelli, Tortona<sup>43</sup>; a S. Gemolo di Ganna (a nord di Varese) si ha la certezza che i titolari dell'avvocazia erano membri della famiglia autrice della cessione a Fruttuaria della chiesa accanto a cui sorse il monastero<sup>44</sup>. Del resto tra i donatori di chiese e monasteri alle grandi reti monastiche sviluppatasi tra X e XII secolo era diffusa la tendenza a mantenere i diritti di advocazia, come Violante ha documentato studiando i priorati italici di Cluny<sup>45</sup>. Non pare dunque inverosimile ipotizzare che il medesimo Baldo, o un suo antenato, abbia affidato la chiesa savonese ai monaci sanbenignesi<sup>46</sup>. In ogni caso il ruolo di Baldo nella vicenda rivela il vincolo instauratosi fra i monaci residenti presso S. Giorgio e un protagonista della vita politica cittadina, sulla breccia dal 1134/1136 quando inter-

<sup>40</sup> Sul luogo, il castello e la stirpe dei *domini loci* oltre al saggio della MACCHIAVELLO, *Quiliano cit.*, pp. 59-142, altre informazioni si reperiscono in G. MALANDRA, *Storia di Quiliano*, «Atti e memorie. Società savonese di storia patria», nuova serie I (1967), pp. 101-190; F. CICILIOT, *Castrum Quilianum e Doarium: due sedi abbandonate nel Quilianese*, «Sabazia», I (1982), pp. 12-17; G. PETRACCO SICCARDI, *I territori di Quiliano e di Vado alla luce della toponomastica*, «Rivista ingauna e intemelia», nuova serie 45 (1990), pp. 62-64; R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X-XI*, in A. CROSETTI, (a cura di), *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, Cuneo 1992, p. 91.

<sup>41</sup> Sei staia di castagne secondo la misura savonese e un porco del valore di cinque soldi.

<sup>42</sup> La prima menzione a me nota risale al 18 gennaio 1153 (Archivio di Stato di Milano, *Fondo di Religione*, cart 6131). Si veda anche l'atto dell'8 marzo 1180: E. BARBIERI, *Documenti inediti dell'Archivio di Stato di Milano*, «Ricerche medievali», X-XII (1975-'77), nr. 9, p. 78. Gli avvocati appartengono alla famiglia *Capitanei*.

<sup>43</sup> *Benedettini in S. Daniele cit.*, nr. 15, pp. 27-28 (20 aprile 1140); D. ARNOLDI - F. GABOTTO, *Le Carte dell'archivio Capitolare di Vercelli*, II, Pinerolo 1914 (Biblioteca della Società storica subalpina, 71), nr. 349, pp. 45-47 (22 febbraio 1177); F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino fino al 1300*, II, Torino 1930 (Biblioteca della Società storica subalpina, 115), nr. 195, p. 17 (28 novembre 1181).

<sup>44</sup> Ne darò conto in uno studio in preparazione.

<sup>45</sup> C. VIOLANTE, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia*, in *Cluny in Lombardia. Appendici ed Indici degli Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida*, Cesena 1981, pp. 604-607, 621-622.

<sup>46</sup> Si tratta di una possibilità derivante dalla comparazione con altri casi di advocazia rimasta nelle mani dei donatori, mentre mi pare che non si abbia il minimo indizio di una donazione da parte del vescovo Ardizzone, come ipotizza F. FERRETTI, *I monaci di Fruttuaria nel Savonese*, «Atti e memorie. Società savonese di storia patria», nuova serie XV (1981), p. 27 (a p. 33 ne è sicuro).

venne al giuramento prestato ai Savonesi dai figli del marchese Bonifacio<sup>47</sup>, fino alla morte avvenuta entro il 30 novembre 1178<sup>48</sup>, allorché in un rogito di Arnaldo Cumano si accenna a una torre dei figli del defunto Baldo *Vicius*. Apparteneva alla cosiddetta 'aristocrazia consolare', giacché ebbe accesso al consolato almeno tre volte, nel 1150, 1158 e 1174<sup>49</sup>, e sposò Fiordirosa del casato dei Foldrati, altra famiglia del ceto dirigente comunale<sup>50</sup>, dalla quale ebbe sei figli<sup>51</sup>.

Spiace che non si sia pervenuto alcun testamento di Baldo, del quale solo indirettamente sappiamo che lasciò beni immobili alla canonica di Ferrania<sup>52</sup>, ma nulla si conosce riguardo a eventuali sue disposizioni a favore di S. Giorgio. E a tal proposito poco significativo appare il lascito stabilito dalla moglie nel 1179<sup>53</sup>: rispetto ai 5 soldi assegnati alla canonica cattedrale e al vescovo destinò alla chiesa fruttuariense solamente 2 soldi (inoltre 1 o 2 soldi dovevano essere distribuiti alle restanti istituzioni religiose beneficate).

Proprio dagli atti di ultima volontà registrati dai notai emerge come il monachesimo fruttuariense si fosse ben inserito nella società urbana del tardo XII e inizio XIII secolo: in un solo decennio nel cartolare di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato si contano infatti ben ventiquattro testamenti con legati a favore di S. Giorgio, sovente collocata – per posizione o per consistenza del lascito – subito dopo l'episcopato e il capitolo della cattedrale<sup>54</sup>; e altri nove nel biennio 1213-1214<sup>55</sup>. Ed è altrettanto significativo che due savonesi abbiano pensato di beneficiare direttamente la lonta-

<sup>47</sup> *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, I, A. ROCCATAGLIATA (a cura di), «Atti e memorie. Società savonese di storia patria», nuova serie XVI (1982), nr. 10, pp. 11-12.

<sup>48</sup> *Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 108, p. 56.

<sup>49</sup> V. POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, in *Miscellanea di storia italiana*, a. III, t. 10, Torino 1905, pp. 292, 299; *Pergamene medievali cit.*, nr. 14, pp. 16-17.

<sup>50</sup> Fiordirosa era figlia di Guglielmo Foldrati, come si evince in particolare da un atto del 20 maggio 1180, nel quale agì con il consenso del figlio Bongiovanni avuto da Baldo (*Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 480, pp. 239-240). Dell'appartenenza dei Foldrati alla classe dirigente del Comune parla R. PAVONI, *Savona alle origini del comune*, in *Savona nel XII secolo e la formazione del Comune 1191-1991*, Savona 1994 [= «Atti e memorie. Società savonese di storia patria», nuova serie XXX (1994)], p. 95. Il saggio del Pavoni ignora invece il gruppo familiare dei *Vicii*.

<sup>51</sup> Lo si ricava dal testamento steso il 28 dicembre 1179: *Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 540, pp. 277-278.

<sup>52</sup> *Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 461, p. 228.

<sup>53</sup> Vedi nota 51.

<sup>54</sup> *Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 32, p. 18; nr. 500, pp. 249-250; nr. 501, pp. 250-252; nr. 507, pp. 255-256; nr. 518, pp. 261-262; nr. 521, pp. 263-264; nr. 528, p. 268; nr. 523, p. 265; nr. 536, p. 273; nr. 539, p. 276; nr. 540, p. 277; nr. 542, p. 278; nr. 543, pp. 279-280; nr. 544, p. 281; nr. 545, pp. 281-282; nr. 546, pp. 282-283; nr. 548, p. 284; nr. 556, p. 288; nr. 558, pp. 289-290; nr. 559, p. 290; nr. 560, pp. 290-291; nr. 564, p. 293; nr. 880, p. 459; nr. 1024, pp. 520-21.

<sup>55</sup> *Il cartolare di 'Uberto' I. Atti del notaio Giovanni. Savona (1213-1214)*, A. ROVERE (a cura di), Savona 2013 [= «Atti e memorie. Società savonese di storia patria», nuova serie XLIX-L (2013-2014)], nr. 42, p. 33; nr. 49, p. 39; nr. 72, p. 56; nr. 128, p. 103; nr. 203, p. 159; nr. 261, p. 203; nr. 654, p. 493; nr. 672, p. 506. *Il cartolare di 'Uberto' II cit.*, nr. 8, p. 8.

na abbazia di S. Benigno di Fruttuaria<sup>56</sup>.

Indizio non trascurabile di un'abituale frequentazione dell'ambiente monastico da parte della popolazione è il desiderio di avere sepoltura nella chiesa che, sempre nei cartolari di Arnaldo e Giovanni, nel quinquennio ottobre 1177-marzo 1182 troviamo espresso negli atti di ultima volontà di tre donne e un uomo<sup>57</sup> e altre due volte nel 1214 da parte di donne<sup>58</sup>. La decisione era conseguenza dell'attività pastorale svolta in S. Giorgio per la popolazione della zona, affidata dai monaci a un sacerdote esterno in ottemperanza alle prescrizioni canoniche<sup>59</sup>. Nel 1180-1182 il prete responsabile della cura d'anime era Pietro *de Corgna*, indicato appunto quale «capellanus noster» dal preposito di S. Giorgio<sup>60</sup>; si tratta del «presbiter Petrus Sancti Georgii» presente nei medesimi anni alla redazione di alcuni testamenti<sup>61</sup> e destinatario altresì di un lascito da parte di *Saona* moglie di Gandolfo *Rubeus*<sup>62</sup>.

L'esercizio di forme di cura pastorale nella chiesa dei fruttuariensi è confermato nel 1213 in occasione del rinnovo di un livello quando il preposito Pietro *Trossellus* dichiarò di agire consigliato da due «mei parrochiani»<sup>63</sup>. Del resto un ventennio prima, il 7 luglio 1192, papa Celestino III nel confermare ai canonici della cattedrale, oltre a beni temporali, i diritti parrocchiali in città («omnia iura parochialia Saonae»), aveva escluso quelli attribuiti in precedenza alle chiese di S. Giorgio e di S. Pietro<sup>64</sup>.

<sup>56</sup> *Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 536, p. 273; nr. 986, p. 505.

<sup>57</sup> *Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 539, p. 276; nr. 559, p. 290; nr. 560, pp. 290-291; nr. 1024, p. 520.

<sup>58</sup> *Il cartolare di 'Uberto' I cit.*, nr. 672, p. 506. *Il cartolare di 'Uberto' II cit.*, nr. 8, p. 8.

<sup>59</sup> La norma risalente a Urbano II (recepita nelle Decretali: X 3.37.1) che stabiliva «In ecclesiis, ubi monachi habitant, populus per monachum non regatur; sed capellanus, qui populum regat, ab episcopo per consilium monachorum instituitur», trovò conferma nel Lateranense I (can. 16): «In ecclesiis vero, quibus [monachi] ministrare noscuntur, presbyteros non nisi per manum sui episcopi habeant, qui ei de suscepta animarum cura respondeant» (*Conciliorum oecumenicorum decreta*, G. ALBERIGO - G.L. DOSSETTI - P.-P. JOANNOU - C. LEONARDI - P. PRODI (a cura di), Bologna 1991, p. 193). Sull'argomento si veda J. AVRIL, *Recherches sur la politique paroissiale des établissements monastiques et canoniaux (XIe-XIIIes.)*, «Revue Mabillon», 59 (1980), pp. 453-517.

<sup>60</sup> *Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 717, p. 386; nr. 985, p. 505. Già il 24 aprile 1180 aveva dato il suo consenso al preposito per l'effettuazione di un atto (nr. 460, p. 229).

<sup>61</sup> *Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 484, p. 241; nr. 560, p. 291; nr. 933, p. 483; nr. 1024, pp. 520-521.

<sup>62</sup> *Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 539, p. 276. Prete Pietro il 19 giugno 1179 fu teste, assieme al preposito Pietro di S. Giorgio, al giuramento dell'abate di Spigno al vescovo savonese e nel novembre successivo intervenne alla stipulazione di un livello da parte del vescovo Guido di Savona (*Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 237, p. 118; nr. 315, p. 159).

<sup>63</sup> *Il cartolare di 'Uberto' I cit.*, nr. 85, p. 67. Sono Pellegrino *Peltrus* e *Morruellus Caputmallei*, che compaiono con frequenza nella documentazione savonese del periodo. Il 3 aprile 1214 (*Il cartolare di 'Uberto' I cit.*, nr. 672, p. 506) alla redazione del testamento della conversa Donnella, accanto a *Morruellus Caputmallei* e al preposito Michele, fu teste un chierico Raimondino che si può presumere essere un chierico in servizio presso S. Giorgio.

<sup>64</sup> V. PONGIGLIONE, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Savona*, Pinerolo 1913 (Biblioteca della Società storica subalpina, 73), nr. 6, p. 6 (con data errata 15 luglio).

Poche informazioni restituiscono i documenti riguardo ai monaci residenti nel cenobio savonese. Si deve però presumere che la comunità fosse composta da un limitato numero di individui. Oltre al già menzionato monaco Pietro, preposito almeno dal 1166 al 1182<sup>65</sup>, conosciamo altri tre prepositi nel Duecento, Michele in carica nel 1205<sup>66</sup>, Pietro *Trossellus* nel 1213<sup>67</sup> e un altro Michele tra il 1214 e il 1223<sup>68</sup>. Invece dalle carte affiora un solo nome di monaco: Guglielmo *de Insula*, il quale agì con il preposito e il cappellano il 21 febbraio 1182<sup>69</sup>, benché l'esistenza di un refettorio bisognoso di lavori di manutenzione nel 1181 lasci presumere che vi fosse una comunità, per quanto possa essere stata poco numerosa<sup>70</sup>.

Nel 1213 il preposito Pietro *Trossellus* accolse una conversa, l'unica di cui si abbia notizia. Donnella Ravanella al momento della sua *redditio* portò a S. Giorgio beni per un valore di 15 lire, un terzo delle quali fu versato all'abate di Fruttuaria secondo la consuetudine vigente nella rete monastica facente capo al cenobio canavesano<sup>71</sup>. Dal testamento redatto l'anno seguente si deduce che Donnella, madre e vedova, continuò a vivere nella propria casa e a possedere beni immobili, che destinò *post mortem* in parte ai familiari e in parte alla chiesa di S. Giorgio<sup>72</sup>.

### *I monaci fruttuariensi a S. Pietro di Carpignana*

L'erezione della prepositura di S. Giorgio entro la metà del XII secolo determinò l'attribuzione al nuovo insediamento delle proprietà fruttuariensi giacenti nei dintorni di Savona: nel 1180 risultano infatti nella disponibilità del preposito di S. Giorgio i terreni di Celle risalenti alla donazione degli inizi dell'XI secolo, parzialmente alienati per far fronte a una contribuzione richiesta dall'abbazia madre<sup>73</sup>. Inoltre nel medesimo anno il pre-

<sup>65</sup> Per il 1166 si veda qui sopra il testo all'altezza delle note 38-39. L'ultima attestazione risale al 21 febbraio 1182; da segnalare l'onorevolissima posizione di Pietro nell'elenco dei testimoni del giuramento prestato dall'abate di Spigno al vescovo di Savona Guido il 19 giugno 1179: è nominato per primo e precede anche l'arciprete della cattedrale (*Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 237, p. 118; nr. 985, p. 505).

<sup>66</sup> Citato in atti del 7 e 17 dicembre 1205: *Il cartulario del notaio Martino*, D. PUNCUH (a cura di), Genova 1974, nr. 311, p. 107; nr. 960, p. 416.

<sup>67</sup> Prima attestazione il 27 maggio e ultima il 4 agosto; in quest'ultima occasione e il precedente 23 giugno precisa di essere «Fructuariensis monachus, ecclesie Sancti Georgii prepositus»: *Il cartolare di 'Uberto' I cit.*, nr. 37, p. 30; nr. 85, p. 67; nr. 236, p. 183.

<sup>68</sup> *Il cartolare di 'Uberto' I cit.*, nr. 672, p. 506; F. GUASCO DI BISIO - F. GABOTTO - A. PESCE, *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto (1127-1341)*, Torino 1923 (Biblioteca della Società storica subalpina, 69/IV), nr. 62, p. 282 (qui è definito 'priere' e interviene alla presa di possesso della quota di una casa a Genova lasciata a S. Giorgio e ad altri enti ecclesiastici).

<sup>69</sup> *Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 985, p. 505.

<sup>70</sup> Il 10 ottobre 1181 il preposito Pietro ricavò da una vendita 8 soldi da impiegare «in opere refectorii ad cooperiendum et refitiendum» (*Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 883, p. 461).

<sup>71</sup> *Il cartolare di 'Uberto' I cit.*, nr. 236, p. 183.

<sup>72</sup> *Il cartolare di 'Uberto' I cit.*, nr. 672, p. 506.

posito Pietro amministrava la dotazione fondiaria pertinente alla chiesa di S. Pietro eretta nella località di Carpignana<sup>74</sup> – posta agli estremi margini occidentali del territorio soggetto alla giurisdizione comunale savonese –, come dimostra la concessione a livello ventinovenale, con esclusione del dominicato, da lui effettuata<sup>75</sup>.

La chiesa di S. Pietro sorgeva nella piana vadese, in una zona di antica frequentazione<sup>76</sup>, nei pressi del tracciato della via *Aemilia Scauri* (poi *Iulia Augusta*) che collegava il *municipium* di *Vada Sabatia* con le terre pedemontane al di là della dorsale montana attraverso la Bocchetta d'Altare o di Cadibona, un percorso ancora fruibile in età medievale e denominato *via publica que appellatur trium poncium*<sup>77</sup>.

Carpignana apparteneva al comparto territoriale sul quale insisteva pure *Dolaria*, nel territorio di Quiliano, dove S. Giorgio era presente patrimonialmente fin dal 1166 come si è visto<sup>78</sup>, tuttavia nessun elemento consente di cogliere bene modi, tempi e tipologia del rapporto instauratosi tra S. Pietro e i fruttuariensi di Savona<sup>79</sup>.

In assenza, al momento, di altra documentazione conosciuta è difficile

<sup>73</sup> Si veda sopra la nota 10. Per le circostanze della richiesta «pro debito Fructuarie solvendo, de quo abas michi imposuit sol. C», come dichiara il preposito savonese, rinvio ad A. LUCIONI, *L'evoluzione del monachesimo fruttuariense tra la fine dell'XI e la metà del XIII secolo: dalla "ecclesia" all'"ordo"*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale cit.*, pp. 123-127.

<sup>74</sup> Uso il toponimo Carpignana (invece di Carpignano) seguendo F. CICILIOT, *Possessi di Fruttuaria nel Savonese: San Pietro di Carpignana*, «Sabazia», VII (1984), p.13, n. 1.

<sup>75</sup> Atto del 24 aprile 1180 stipulato con il consenso del cappellano Pietro *de Corgna* e di Gandolfo «monacus de Capite Fari» (*Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 460, p. 229): dalla precisazione «de Capite Fari» si deduce la provenienza di Gandolfo da S. Benigno di Capodifaro a Genova, per quanto nei documenti dell'abbazia fruttuariense genovese non si rinvenga un monaco di tal nome; si veda *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro (secc. XII-XV)*, A. ROVERE (a cura di), Genova 1983.

<sup>76</sup> Ne fanno fede, oltre al toponimo stesso (PETRACCO SICCARDI, *I territori di Quiliano e di Vado cit.*, p. 62), i reperti di epoca romana rinvenuti *in loco*, per i quali rinvio almeno a G.P. MARTINO, *Gli scavi di San Pietro in Carpignano. Relazione preliminare*, «Sabazia», I (1982), pp. 3-11; G. MENNELLA - C. VARALDO, *Considerazioni sul frammento epigrafico di S. Pietro in Carpignana*, «Rivista ingauna e intemeliana», nuova serie XXXVIII (1983), fasc. 3-4, pp. 7-10; F. BULGARELLI, *San Pietro in Carpignano a Quiliano: da insediamento romano a edificio di culto, in Roma e la Liguria Marittima: secoli IV-X. La capitale cristiana e una regione di confine*, M. MARCENARO (a cura di), Genova - Bordighera 2003, pp. 169-176.

<sup>77</sup> COCCOLUTO, *Per una topografia ecclesiastica cit.*, pp. 106-108 (alle pp. 121-122 ipotizza che la chiesa sorgesse in fregio a un percorso di collegamento con un itinerario più occidentale).

<sup>78</sup> Vedi sopra il testo all'altezza delle note 38-41. La terra concessa *nomine feudi* nel 1166 a Sismondo *de Quiliano* fu poi ceduta da S. Giorgio a un omonimo discendente mediante una permuta conclusa il 28 maggio 1232 (di cui rimane traccia in un regesto della seconda metà del XIII edito dalla MACCHIAVELLO, *Quiliano cit.*, p. 136), forse il medesimo individuo denunciato il 7 dicembre 1205 dal preposito Michele perché si era impossessato di un castagneto di S. Giorgio sempre «in territorio Quiliani, in ora ubi dicitur Dolare» (*Il cartulario del notaio Martino cit.*, nr. 311, p. 107).

<sup>79</sup> I compendi patrimoniali delle due chiese, pur amministrati entrambi dal preposito di S. Giorgio rimasero distinti nel XII e XIII secolo anche quando insistevano sullo stesso ambito territoriale. Infatti mentre nel 1180 (vedi sopra nota 75) il preposito dette a livello

dire anche per quanto tempo la chiesa di Carpignana sia rimasta governata dal preposito di S. Giorgio. Certo è che quando Giovanni XXII il 15 marzo 1317 incaricò l'arcidiacono di Alba e gli arcipreti di Alba e Ceva di giudicare una lite tra Mosè di Monesiglio, rettore di S. Ambrogio di Legino, e i fruttuariensi, nel mandato scrisse che erano stati l'abate e la comunità di Fruttuaria a ricorrere a lui lamentandosi del fatto che Mosè aveva occupato illegittimamente S. Pietro spettante *pleno iure* all'abbazia canavesana, e non menzionò S. Giorgio<sup>80</sup>. In ogni caso la soggezione a Fruttuaria si mantenne ancora a lungo, dato che venne espressamente esplicitata quasi un secolo e mezzo dopo, il 10 gennaio 1460, quando fu investito di S. Pietro di Carpignana un monaco di S. Benigno di Fruttuaria, Bartolomeo *de Garneriis* di Cavallermaggiore<sup>81</sup>.

### *Il declino dopo la metà del Duecento*

L'occupazione di S. Pietro da parte del rettore di S. Ambrogio di Legino si spiega con la crisi della presenza di Fruttuaria nel Savonese iniziata alla metà del Duecento in seguito alle vicende che coinvolsero la prepositura di S. Giorgio. Dopo il trattato di Varazze del 1251 tra Genova e Savona, la presenza della dominante si impose anche materialmente attraverso i lavori di fortificazione del Priamàr, che coinvolsero il comparto dove sorgeva l'insediamento fruttuariense con la costruzione verso il 1253 del castello di S. Giorgio, entro il quale si trovò alla fine inglobata la chiesa<sup>82</sup>. Di fatto questi eventi dovettero costringere i monaci ad abbandonare la loro sede, tanto che gli accordi conclusi sul finire del 1254 tra il rappresentante dell'abate di Fruttuaria e il Comune genovese li ignorano del tutto.

Da atti trascritti nei *Libri iurium* del comune di Genova si apprende

---

beni di S. Pietro, il 21 febbraio 1182 stipulò un altro livello sempre di terreni a Carpignana, ma questa volta precisò che erano di S. Giorgio (*Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 985, p. 505) e si tratta delle stesse nuovamente date a livello il 23 giugno 1213 sempre sottolineando che erano terreni che il livellario «tenebat in Carpignana per ecclesiam Sancti Georgii» e confinavano in parte con la «terra Sancti Petri de Carpignana» (*Il cartolare di 'Uberto' I cit.*, nr. 85, p. 67). Interessante, ma di qualche decennio più tarda (1 dicembre 1213), la notizia che un membro della famiglia *Vicius*, Giacomo (del quale non riesco a stabilire il rapporto con il *Baldus* avvocato di S. Giorgio nel 1166), possedeva terreni a Carpignana, tra l'altro confinanti con proprietà di S. Giorgio (*Il cartolare di 'Uberto' I cit.*, nr. 437, p. 334).

<sup>80</sup> Lettera edita in LUCIONI, *Monaci fra Piemonte e Liguria cit.*, nr. 2, pp. 136-137.

<sup>81</sup> Della investitura di S. Pietro («monasterio Fructuariense subiecta») informak CICILLOT, *Possessi di Fruttuaria cit.*, p. 11. È certo che Bartolomeo fosse monaco fruttuariense giacché la sua presenza nell'abbazia madre è attestata il 20 gennaio 1455: *Convenciones pactiones transaciones facte inter comunitatem Felleti et monasterium Sancti Benigni Fructuariensis. Anno MCCCCLV*, in *Corpus statutorum Canavisi*, a cura di G. FROLA, II, Torino 1918 (Biblioteca della Società storica subalpina, 93), nr. 47, p. 355. Già un atto notarile del 1454 segnalato da V. POLONIO, *Diocesi di Savona-Noli*, in *Liguria monastica*, Cesena 1979, p. 167, n. 46 accennava alla eventualità che nella chiesa e nelle case attigue potessero risiedere uno o più religiosi.

<sup>82</sup> NICOLINI, *Il Priamàr cit.*, pp. 245-247; VARALDO, *Archeologia urbana cit.*, pp. 22-23.

infatti che il 20 novembre 1254<sup>83</sup> il monaco fruttuariense Giacomo, preposito di Lombardore<sup>84</sup>, a nome dell'abate rinunciò ai diritti vantati dall'abbazia sui luoghi «intra murum novi castris facti per comune Ianue» dove si trovavano «ecclesia Sancti Georgii, cimiterium eiusdem ecclesie, domus et alia officina eidem ecclesie pertinentia», oltre che sui terreni presso le mura castrensi prima occupati dalle case fatte distruggere dai Genovesi, riservandosi la sola proprietà della terra dove sorgevano le case abbattute<sup>85</sup> e impegnandosi per il futuro a non edificarvi nulla. L'abbazia di S. Benigno ricevette in cambio seicento lire genovesi e la facoltà di recuperare eventuali residui di legname da costruzione, travi e tegole della chiesa e dei restanti edifici qualora Genova avesse deciso di abbattere anch'essi. Fruttuaria inoltre si obbligò a far ratificare l'accordo dal vescovo e dal capitolo cattedrale di Savona, come poi avvenne il 13 e 14 gennaio 1255<sup>86</sup>.

L'assenza nei documenti di qualsiasi cenno a monaci residenti in S. Giorgio si spiega dunque con il contesto ambientale nel quale si trovò inserita da allora la chiesa, tale da rendere impossibile la residenza di una comunità monastica. L'edificio sacro però non venne abbattuto. Da inventari della seconda metà del Trecento sappiamo che aveva due o tre altari<sup>87</sup>; sono informazioni sulle strutture materiali da aggiungere ai pochi altri elementi traditi da fonti anteriori, ossia la presenza di un pontile e, all'esterno, di una scalinata<sup>88</sup>.

Qualche decennio più tardi, il 16 settembre 1409 un atto riguardante la guarnigione militare di stanza nel castello venne rogato «in dicto castro [ossia il «castrum Sancti Georgii»], in ecclesia sive capella Sancti Georgii, ibidem situata»<sup>89</sup> e l'edificio compare ancora nel 1530 in un elenco di chiese savonesi: «Ecclesia Sancti Georgii est in castro prope portum»<sup>90</sup>. Ma attorno al 1542 gli interventi di Genova per rafforzare il sistema di fortificazioni nella zona del Priamàr condussero alla demolizione della chiesa eliminando così anche materialmente le ultime vestigia della presenza fruttuariense in Savona<sup>91</sup>.

<sup>83</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/6, M. BIBOLINI (a cura di), Roma 2000, nr. 1046, pp. 193-195.

<sup>84</sup> Era stato incaricato dal capitolo di Fruttuaria il 24 ottobre 1254 (*I Libri Iurium cit.*, nr. 1045, pp. 191-193).

<sup>85</sup> Di case di proprietà della chiesa «in monte Sancti Georgii» parlano atti del 1181 (*Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 798, p. 422; nr. 825, pp. 434-435). La «domus Sancti Georgii» nella quale sono rogati vari atti va probabilmente intesa come la residenza dei religiosi.

<sup>86</sup> Il capitolo di Fruttuaria ratificò gli accordi il 3 dicembre 1254; il vescovo e i canonici savonesi il 13-14 gennaio 1255 (*I Libri Iurium cit.*, nr. 1047-1049, pp. 195-199).

<sup>87</sup> Nell'inventario del 1371 gli altari sono tre, mentre in quello del 1385 sono solo quelli dedicati a Maria e a S. Giorgio (NICOLINI, *Il Priamàr cit.*, p. 247).

<sup>88</sup> *Il cartulario di Arnaldo cit.*, nr. 460, p. 229 («Actum in pontili Sancti Georgii»); nr. 798, p. 422 («ad pedem scale Sancti Georgii»).

<sup>89</sup> *I Registri della Catena del Comune di Savona, Registro II (parte II) cit.*, nr. 651, p. 728.

<sup>90</sup> M. SCARRONE, *Chiese della città e diocesi di Savona nel 1530. Manoscritto Zuccarello*, «Atti e Memorie. Società Savonese di Storia Patria», nuova serie, IV (1970-1971), p. 302.

<sup>91</sup> G.V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, II, Savona 1891, p. 41.